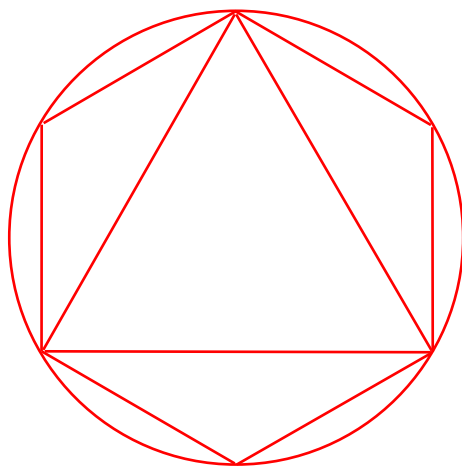


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 12

La caccia

*L*a polizia sta indagando sui delitti avvenuti nell'appartamento della Diciottesima Strada. Sono incalzati dalla opinione pubblica; vogliono chiudere il caso al più presto e con esito positivo. Quello che più di tutto indispettisce la polizia è che il terzo omicidio è stato commesso praticamente sotto il loro naso; non c'è nulla di più imbarazzante nei confronti dell'opinione pubblica. Stanno girando per tutti i locali della zona con delle foto segnaletiche, per cercare di individuare un possibile sospetto. Tra le foto segnaletiche c'è anche quella di Andrea Leiden. Mi hanno chiamata nuovamente; mi hanno chiesto di riferire ogni dettaglio che io conoscessi sulla vita e le abitudini di Andrea Leiden. Purtroppo, non ho potuto essere di grande aiuto; in realtà io conosco pochissime volte e quelle volte in cui ci siamo incontrati lui era particolarmente restio a parlare di sé. Ero sempre io a parlare. Lui ascoltava o, almeno, faceva finta di ascoltare. Per il resto, noi abbiamo avuto solo un rapporto attraverso la posta elettronica; non credo che si possa conoscere molto di un individuo che si sia frequentato in tale modo. Tutto quello che sapevo l'ho già riferito al procuratore distrettuale sotto giuramento, nell'aula del tribunale.

Loro sembrano molto determinati a smascherare il colpevole anche se, secondo me, brancolano nel buio. L'unica cosa che sanno è che il delitto è opera di un serial killer. Il serial killer del Sigillo Rosso. Questa storia mi perseguita. Quanto più desidero che finisca una buona volta, tanto più ricorre nella mia vita. Sembra che Andrea Leiden non debba mai più uscire dalla mia vita. Che cosa devo fare? Che cosa devo fare per liberarmi di lui definitivamente? Se riuscissero a prenderlo e, finalmente, a condannarlo!

Il procuratore distrettuale ha ottenuto dal giudice un mandato di perquisizione per l'alloggio di Andrea Leiden. Non hanno trovato niente che fosse compromettente. Tuttavia, da quel giorno in cui gli fecero la perquisizione, Andrea è diventato particolarmente cauto. Dalla notte in cui uccise la vecchia signora non è più tornato a Manhattan. L'istinto gli dice che deve agire con cautela. Esce di casa

Il sigillo rosso

solo per andare a lavorare e quando è libero dal lavoro non si allontana mai da Long Island. È consapevole che la polizia non ha alcuna prova contro di lui; fortunatamente è riuscito a sbarazzarsi del rossetto rosso. Anche se qualcuno nel locale lo avesse visto uscire insieme alle due ragazze, questo non potrebbe provare nulla. Sarebbe solo un indizio che non potrebbe reggere in una aula di tribunale. Tutto quello che deve fare è starsene tranquillo. Loro hanno solo qualche indizio e molti sospetti.

Non posso più sbagliare. Me lo sento. Li ho alle calcagna. Aspettano che io faccia una mossa falsa per acciuffarmi e sistemarmi definitivamente. Devo essere molto accorto e cauto. Posso navigare liberamente in Internet; ma è essenziale che non mi comporti come ho fatto fino ad ora. Niente appuntamenti al buio; niente incontri; niente di niente. Come posso vivere così, messo alle corde? Come? Mi staranno sempre addosso. Lo sento. Lo so. Come posso liberarmi di loro? Non posso. Non posso vivere così. Non posso vivere. Chi sa che cosa sanno e fino a che punto arrivano i loro sospetti? Non è stata una buona idea ritornare nell'appartamento. Non dovevo farlo. Non dovevo rompere i sigilli. Li ho sfidati. Basta che facciano vedere la mia foto in giro, e probabilmente qualcuno mi riconoscerà. È impossibile che nessuno mi abbia notato in quel locale. Possono mettere insieme gli indizi ed arrivare a me. Anche se non potranno incriminarmi con quello che hanno e che possono trovare contro di me, gli basterà per sospettare di me. Li ho già alle calcagna. Sento che il cerchio si sta chiudendo. Non possono farmi niente; come stanno le cose ora non possono farmi niente. Ma sono comunque in trappola. Sicuramente mi pedinano e vigilano su qualunque cosa io faccia. Chi frequento, dove vado. Sono braccato. Mi danno la caccia. Non importa quanto distanti loro siano, io sono, sempre e comunque, sotto il loro sguardo. Devo essere guardingo; è possibile che mi stiano preparando una trappola. Fino a quando resisterò? Quanto durerà tutto questo? Per sempre? Potranno starmi addosso finché vivo? Credevo di essere già spacciato quando mi liberarono, dopo il processo; tuttavia ho potuto fare quello che ho voluto. Le due ragazze le ho conosciute dopo, quando già credevo di non potermi muovere. Allora non mi stavano addosso. Come mai? È tutto così strano e singolare. Credevo di essere già spacciato, di non poter vivere. È mai possibile che mi abbiano lasciato completamente libero di agire, senza starmi alle costole? Non sospettavano di me. Come è possibile? Forse pensavano sul serio che

io dicessi la verità a proposito di Sara. Comunque sia, mi hanno lasciato completamente libero. Ora è diverso. Hanno chiesto ed ottenuto un mandato di perquisizione. Se prima non sospettavano di me, ora sono sicuro che sanno. O, almeno, sospettano di me. Non mi lasceranno più libero di respirare. Li avrò sempre addosso; anche se non mi accorgessi di nulla, so che ora non sono più libero come lo ero prima. Ho rischiato a tornare nello stesso locale. Sono stato affrettato. Se ci tornassi ora, so che non me la caverei. Ma perché? Posso tornarci. Non possono farmi niente solo perché vado in un locale. Essenziale è che io non indulga più nel mio gioco. Posso conoscere altra gente; fino a che punto posso spingermi? Fino a che punto? Per il momento non ho nulla da temere.

Devo imparare ad essere più cauto in tutto quello che faccio. Devo accettare le cose per come si sono messe. Non avrebbe senso continuare la vita di prima. Devo adattarmi alle mutate condizioni e devo farlo il prima possibile. Anche se mi costa una grandissima sofferenza, devo farlo. Non mi resta altro.

Chi sa come sta vivendo lui; chi sa se è consapevole di quello che sta facendo la polizia. Ha paura? Non so che cosa darei per poterlo vedere, per poter sapere che cosa sente. Vorrei sapere se ha paura e che effetto faccia la paura sul suo aspetto. Mi piacerebbe tantissimo sapere se ha ancora il suo solito sorriso spensierato sulle labbra. Come si comporterà ora? Che cosa farà? Si sentirà certamente braccato. Lo hanno volutamente messo alle strette per vedere se farà qualche passo falso. Dio solo sa cosa gira nella sua testa. Potrebbe commettere qualche pazzia; vedendosi messo alle strette, chi sa che cosa potrebbe combinare?

Non gli farà male, per una volta, essere dalla parte di chi deve difendersi. Non gli farà male assaggiare la sua stessa medicina. Quante persone sono morte per causa sua? E quante altre hanno sofferto perché lui potesse avere il suo raccapricciante passatempo! Vorrei che lui sparisse dalla mia vita, con la stessa rapidità con cui ci è entrato. Sembra che io debba continuare a pagare per aver avuto la debolezza di fidarmi di lui e farmi circuire dalle sue parole. Ma perché? Perché proprio io? Perché è toccato proprio a me incontrare Andrea Leiden? Con tutte le persone che vivono a New York, perché ho dovuto imbattermi proprio in Andrea Leiden? E perché, in nome di Dio, mi ha lasciato vivere? Perché proprio me?

Continuo a torturarmi. Non ci sono risposte alle mie domande.

Il sigillo rosso

Non ci sono risposte. Le risposte bisogna cercarle. Ma dove? Dove? Nella maledetta testa di Andrea Leiden? Io voglio sapere! Io devo sapere! Devo, prima che sia troppo tardi. Devo incontrarlo. Devo. Come posso fare. Non so dove abita; anche se lo sapessi, come potrei incontrarlo ancora dopo tutto quello che è successo e dopo tutto quello che io so di lui. Non ho paura, stranamente. Penso che non mi farebbe niente. Ed è un pensiero strano, stranissimo. Lui è un assassino spietato. Che io si viva è un miracolo; non so spiegarmelo altrimenti. Non so spiegarmelo. Eppure voglio incontrarlo nuovamente. Voglio vederlo. Devo incontrarlo e devo parlare con lui. Ma come? Come posso fare per contattarlo? Non so dove abita. Non conosco il suo numero di telefono.

Un momento. Dovrei avere il suo indirizzo di posta elettronica da qualche parte. Devo guardare nel mio address book. Eccolo. Allora ... Andrea Leiden. Leiden ... Leiden ... Andrea Leiden. No. Non c'è l'ho più, accidenti. Aspetta. Forse non ho cancellato l'ultima mail che lui mi ha mandato. Lì dovrebbe esserci il suo maledetto indirizzo. Dove l'avrò messo ? Tra le mie carte non c'è. Forse non l'ho mai stampato. Dovrebbe essere memorizzato sull'hard disk. Vediamo un po' se mi riesce di ripescarlo. Dovrebbe essere nella directory della posta letta ... ecco ... sì ... ci siamo:

Subject: Incontro.

Date: Mon Feb 3 1997 14 :04 :00 (GMT -4:00)

To: Sara@foxnet.com

Ci sono, eccolo:

From : Andrea-L@foxnet.com.

È il suo stramaledetto indirizzo di posta elettronica. Sapevo di avercelo da qualche parte. Spero che non lo abbia cambiato; sono passati più di due anni. Ora bisogna trovare il coraggio di scrivergli. Che cosa posso scrivergli poi, per convincerlo a venire all'appuntamento?

Una mail da Sara? Chi sa che cosa si nasconde sotto? Che cosa mi hanno preparato questa volta? Non posso fidarmi. Potrebbe essere una trappola. Come l'ultima volta. Che cosa devo fare? Devo accettare l'invito? Dice che ha bisogno di vedermi al più presto. Proprio nel locale dove ci siamo incontrati la prima volta. La fac-

ceuda puzza di bruciato. Perché vorrà vedermi poi. Che cosa abbiamo da dirci noi due? Niente. Proprio niente di niente. Che cosa devo fare? Cosa? E perché poi nello stesso locale? New York e piana di bar. Perché incontrarci nello stesso locale? Che senso ha?

Andrea era molto perplesso riguardo alla e-mail speditagli da Sara. Molto perplesso e preoccupato. Non sapeva cosa ci fosse dietro. Temeva che potesse essere una trappola architettata dalla polizia per fargli commettere un errore e poterlo acciuffare. Era molto perplesso e incerto sul da farsi. In fondo però si trattava di una semplice e-mail e non sembrava che ci fosse nulla di anomalo nel messaggio. Erano poche righe in cui Sara lo invitava a bere qualcosa insieme ed a chiacchierare di alcune cose che riguardavano entrambi.

E va bene. Vediamo cosa vuole da me. In fondo che cosa ho da temere? È stata lei ad invitarmi. In un locale pubblico. Non ho nulla da temere. Proprio nulla. Sono un uomo libero. Non ho nulla da temere ad incontrare una persona. Anche se mi pedinano, tanto meglio. Questo appuntamento sarebbe una conferma alla tesi che ha sostenuto il mio avvocato difensore nel processo. La presunta vittima che incontra lo stupratore? Quando mai è accaduto! Questo incontro non farà che confermare la mia tesi difensiva e l'assoluzione che ho ricevuto nel processo. Sarà un altro colpo per la polizia!

Devo solamente essere guardingo. Devo stare attento a quello che faccio. Non devo indulgere... non devo. Devo semplicemente prendere da bere ed ascoltare. Tutto qui. Niente altro. È fondamentale che mi comporti così, senza strafare. Ora non posso, non posso. Devo stare attento.

Andrea arrivò all'appuntamento con anticipo. Prese da bere e si sedette ad attendere. Passò l'ora in cui Sara sarebbe dovuta arrivare. Andrea attese ancora pazientemente, seduto ad un tavolo appartato da cui poteva tenere d'occhio l'ingresso del bar. Niente. Sara non si vedeva. Andrea, indispettito, cominciò ad agitarsi. Era stato uno scherzo? Qualcuno lo voleva prendere in giro? In fondo lui non sapeva chi avesse mandato effettivamente il messaggio di posta elettronica. È vero. C'era l'indirizzo di Sara nell'intestazione

Il sigillo rosso

della e-mail. Ma un utente esperto avrebbe potuto mandare una e-mail facendo comparire nell'intestazione l'indirizzo di Sara senza che quest'ultima ne sapesse nulla. Qualcuno, esperto di computer, avrebbe potuto falsificare la e-mail. Che cosa era successo veramente? Andrea non sapeva più che cosa pensare. Era indispettito e preoccupato. Ormai sospettava di qualsiasi cosa. Ogni cosa, la pur minima discordanza da quello che sarebbe dovuto accadere, lo metteva in uno stato di agitazione e di ansia. Allontanò il bicchiere verso il centro del tavolo con un gesto di stizza. Si alzò innervosito ed uscì dal locale. Cominciò a camminare con il volto accigliato. Non sapeva che cosa fare né che cosa pensare. Si guardava intorno con circospezione e respirava profondamente, come se annaspasse, marcando ogni respiro con un vistoso innalzamento del petto e delle spalle. Stava sul chi vive, come se aspettasse che da un momento all'altro qualcuno o qualcosa si rivelasse dal nascondiglio dove aspettava, per acciuffarlo. Si guardava alle spalle, ripetutamente. Era in preda ad una agitazione folle. Si sentiva braccato. Non si era mai trovato in una situazione simile; era la prima volta, la prima volta, da quando aveva lasciato l'orfanotrofio, che aveva paura. Non vedeva l'ora di arrivare a casa e richiudersi la sua porta dietro le spalle. Quella maledetta donna gli aveva combinato proprio un bello scherzetto! Ma chi era costei? Chi era? E che cosa voleva da lui precisamente? Che cosa?

Comminava con molto foga, guardando fisso in avanti. Non vedeva nessuno, assorto come era nei suoi pensieri, a caccia di una spiegazione che non poteva trovare. Le avrebbe scritto una e-mail. Ma ora, prima di tutto, occorreva tornare a casa. Presto. Era ormai sera. Aveva camminato dalla Diciottesima Strada fino alla Quarantaduesima. Prese la metropolitana all'uscita della Quarantaduesima strada, quella vicino alla New York Public Library e a Bryant Park.

Finalmente, dopo circa due ore di sofferenza e di angoscia arrivò a casa. Si richiuse la porta alle spalle e si gettò sul letto. Fissava il soffitto, stanco ed accigliato. Non pensava a nulla di preciso. La giornata gli aveva portato una esperienza nuova. Era ormai da tantissimo tempo che non provava la paura vera e propria, quella che mozza il respiro ed annebbia la mente; dal tempo in cui era nell'orfanotrofio. E doveva tutto alla "dolce" Sara. L'avrebbe incontrata di nuovo? Voleva averla tra le mani. Voleva rivederla come non mai. Era passato molto tempo da quando la vide l'ultima volta; era stato nell'aula del tribunale. Era andata a testimoniare. Era decisa e determinata. L'aveva guardata bene; ricordava ancora l'abito che lei indossava. Era un abito molto femminile. Indossava una gonna

lunga fin sopra il ginocchio ed una camicetta scollata. Era in luglio. Faceva molto caldo. Quando il procuratore distrettuale le disse di identificare Andrea Leiden, lei si girò verso di lui e lo punto con l'indice; aveva lo sguardo fisso e determinato. Non mostrò la minima esitazione.

Intanto si era fatta notte. Andrea non voleva alzarsi dal letto dove giaceva completamente abbandonato al suo pensare. Non riusciva a trovare una ragione per quello che gli era capitato. Sentiva di avere fatto un altro sbaglio ad accettare l'appuntamento che Sara gli aveva dato. Comunque, ormai non ci poteva fare più nulla. Sarebbe stato meglio dormireci su; l'indomani mattina avrebbe dovuto svegliarsi presto per andare a lavorare. Tuttavia, il sonno non gli veniva. Non voleva alzarsi e non voleva mettersi a dormire. Restava sdraiato, supino, a riflettere e pensare senza uno scopo preciso. In realtà era molto curioso e voleva incontrare Sara. Non riusciva a spiegarsi come mai lei non si fosse presentata all'appuntamento. Non riusciva a trovare il filo di tutta la situazione. Perché Sara gli aveva dato un appuntamento e, soprattutto, perché non si era presentata? Perché? Non riusciva a dormire. Era troppo agitato e troppo preso dalla situazione. Si sentiva braccato. Forse, parlando con lei avrebbe potuto capire come stessero realmente le cose e, così, avrebbe trovato il senso giusto di tutta la situazione e, forse, avrebbe saputo cosa realmente la polizia sapeva sul suo conto. Niente. Malauguratamente, le cose non erano andate come avrebbe fatto comodo a lui. Bisognava aspettare ancora. Ancora una volta occorreva aspettare. Già, doveva scrivere la e-mail per Sara!